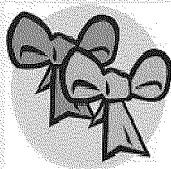


Diagnosi sugli ovuli E il bimbo nasce sano



La diagnosi preconcezionale, fatta cioè sull'ovocita e senza intaccare perciò l'embrione, sicuramente «dà delle

speranze di avere un bambino sano». È ottimista Carlo Foresta, direttore del Centro di riproduzione umana dell'azienda ospedaliera di Padova, dopo il grande risultato ottenuto dalla sua équipe: grazie a questo procedimento diagnostico applicato a una coppia trevigiana, il maschietto che ora è venuto alla luce non ha ereditato dai genitori la sindrome di Smith Lemli Opitz, una malattia molto rara, monogenica, di quelle cioè che si manifestano quando è colpito uno solo dei due cromosomi.

L'esame parte da un'evidenza scientifica: l'ovocita espulso, spiega Foresta, possiede «una copia di cromosomi nel nucleo», la copia cioè «che poi si coniugherà con l'altra presente nello spermatozoo. Poi, angolato nella cellula, c'è il globulo polare, che rappresenta la seconda copia di cromosomi». Ed è proprio qui che viene applicata la diagnosi.

«**A**ttaverso l'analisi che può essere effettuata prima della fecondazione – prosegue – andiamo a vedere se la mutazione genetica è presente o assente nel globulo polare», in questo modo «possiamo individuare quale ovocita è privo dell'alterazione genetica». L'azienda ospedaliera universitaria di Padova applica questo procedimento da un anno e per accedere basta pagare il ticket. Sono 88 le coppie che sono sotto esame. Il procedimento, fatto in collaborazione con Andrea Borini, direttore e responsabile clinico e scientifico di Tecnobios Procreazione, segue l'iter della fecondazione assistita. «Certo non è facile raggiungere il risultato – avverte Foresta –. In generale dipende molto da quanti ovociti sani riusciamo a recuperare».

In sostanza se una donna ne produce 20, ha una percentuale più elevata, «perché se noi recuperiamo il 20 per cento di ovociti sani, su 20 ne abbiamo 4, e quindi siamo nelle condizioni di una qualsiasi altra donna che si sottopone a fecondazione assistita. Una serie di passaggi rendono la procedura molto complessa, tuttavia dà speranze di avere un bambino sano».

Graziella Melina

